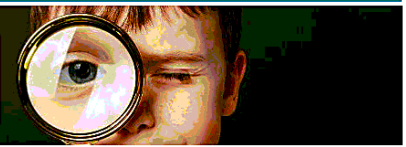


# VISTI da VICINO



a cura di Marco Calvetti e Isabella Preda

Puntata 15 - Dionigi Gianola

Una galleria di ritratti di persone e personaggi pubblici e privati. Interviste a due mani da dietro le quinte con il palcoscenico lasciato a chi è disposto a raccontarsi. Una serie di incontri in chiave lecchese (in un'ampia accezione) cadenzata dalle circostanze e dalle opportunità. Conoscere gli altri torna utile per capire meglio la società e chi ci circonda e magari anche noi stessi



**LECCO** (pia) Il cognome non mente sulla sua origine. **Dionigi Gianola**, 45 anni, è cresciuto con Premana nella testa e nel cuore. Mamma casalinga, papà che ha lavorato alla Camp. «Gigi» ha anche un fratello, **don Marco**, cappellano alla Clinica Mangiagalli, e una sorella, **Manuela**.

**Partiamo dalla questione più importante: Premana o Lecco?**

«Mi piace dire che le mie radici sono a Premana, ma il tronco e la chioma sono a Lecco. Ho frequentato il liceo Grassi a Lecco e mio papà aveva preso un monolocale in città, quindi l'ultimo anno delle superiori mi fermavo lì a dormire. Poi ho fatto Università alla Cattolica a Milano, Economia e commercio indirizzato in Economia aziendale, e facevo il pendolare tra Lecco e Milano, tornando a Premana solo nei week end. Durante gli anni dell'università ho giocato anche a pallavolo nella Picco Lecco, quindi spesso rimanevo anche nei week end. Quando mi sono sposato con **Tiziana**, anche lei di Premana, sono tornato a vivere lì».

**Una volta laureato cosa ha fatto?**

«Il mio primo impiego è stato al Credito Valtellinese, per due anni e mezzo; mentre ero in banca, però, ho ricevuto la telefonata di un artigiano di Premana che mi ha raccontato le difficoltà che stava attraversando il Consorzio Premax. Io ho sempre vissuto in Valle, ma nessuno della mia famiglia è stato forbitacio, quindi non conoscevo il campo. Ho trascorso un intero anno in cui finito il lavoro in banca alla sera andavo a vedere come funzionava in Premax, poi ho deciso di mollare la banca e sono diventato direttore del consorzio. A quel punto avevo l'esigenza di espandere il gruppo all'estero. Non sapevo neppure dell'esistenza della Cdo ma sentivo dire che era forte all'estero. Incontrai quindi **Gianni Micheli** per la prima volta, per capire co-

## Lavoro e figli, le mie sfide

### Manager affermato con una passione per la politica Il Gianola premanese e quello più recente lecchese



A sinistra, Gigi Gianola a un Meeting. Sotto, con Bernhard Scholz, presidente nazionale della Compagnia delle Opere



me potersi muovere. Mi ha chiesto di entrare nel direttivo della Compagnia delle Opere di Lecco. Qualche tempo dopo, ho incontrato il suo successore **Marco Giorgioni** e mi ha proposto di entrare a lavorare in associazione: dopo qualche mese sono diventato direttore e gli anni successivi mi hanno assegnato anche Como, che allora era insieme a Sondrio, e tra le altre cose abbiamo lavorato per rendere la sede di Sondrio indipendente».

**Un'operazione sicuramente controcorrente.**

«Erano altri tempi, tuttavia a mio parere l'abolizione delle province e le fusioni delle Camere di Commercio non sono state decisioni positive: oggi per essere vicino alle persone la parola chiave è capillarità. Sono un appassionato lettore di **Carlo Cattaneo** e sono un federalista convinto: il vero federalismo, sarebbe a mio avviso un aiuto per favorire l'unità d'Italia. Capisco che detta così può sembrare una contraddizione, ma il discorso andrebbe articolato molto di più. Tornando

alle fusioni sono consapevole che per arginare la globalizzazione siano importanti, ma la capillarità a mio parere è ancor più necessaria, anche perché la spesa pubblica non è diminuita in questo modo».

**Finita l'esperienza nella Cdo di Lecco, Como e Sondrio cosa è accaduto?**

«Mi ha telefonato **Bernhard Scholz**, che allora era presidente nazionale della Cdo. Mi ha chiamato in sede nazionale per sviluppare la divisione Cdo International. Dopo pochi mesi mi ha proposto di fare il direttore generale, che ho fatto per quasi due mandati».

**E poi è partita una nuova esperienza lavorativa. Ce ne vuole parlare?**

«Sì, da marzo dello scorso anno lavoro in GiGroup, la prima multinazionale italiana del lavoro, nonché una delle principali realtà, a livello mondiale, nei servizi dedicati allo sviluppo del mercato del lavoro, con headquarter a Milano. Il mio ruolo è di Strategic Selling Director: in estrema sin-

tesi quello di lavorare per migliorare il posizionamento del gruppo nei distretti italiani».

**Ogni tanto ha il piacere di parlare il dialetto premanese. E' senza dubbio una persona raffinata, ma torna sempre e volentieri alle sue origini...**

«E' vero. Tutti gli anni faccio una decina di giorni al mio alpeggio, Barconcelli: è sempre un'occasione di tornare all'essenzialità delle cose e di assaporare la compagnia degli amici; in ogni alpeggio di Premana si è soliti fare il falò la sera prima della festa della Madonna. Ricordo un anno che al mattino ero lì ad aiutare a tagliare gli alberi per poter fare il falò e alla sera dovevo partire per il Meeting di Rimini per una cena con alcune personalità di spicco. Ecco, la mia vita si divide così».

**E dal dialetto poi passa all'inglese, con naturalezza.**

«Oggi è fondamentale e per stare nel mercato del lavoro è indispensabile».

**Come è nata, invece, la passione politica?**

«Ho letto tanti saggi di sociologi ed economisti, quindi la mia passione ha questo taglio. Dal punto di vista pratico mi ha sempre appassionato la vita pubblica. Mi ricordo che un giorno è venuta a casa mia una persona per dire a mio papà di mettersi in lista a Premana, ma lui aveva il veto di mia mamma. Lo hanno quindi mandato a casa mia, mi ero sposato da poco. Appena me lo hanno chiesto mi sono entusiasmato e dopo una lunga serata, alle due di notte, ho accettato di candidarmi sindaco. Abbiamo preso una bella batosta! Avevo solo 25 anni, senza esperienza, però da lì è partito tutto. Sono diventato assessore in Comunità montana e fin da quella prima esperienza ho sempre pensato alla politica con spirito di servizio. L'anno dopo mi sono di nuovo candidato come consigliere e sono diventato capogruppo. Ormai lavoravo a Lecco e non potevo certo dedicarmi molto tempo. Davo una mano volentieri, perché le radici e il

cuore erano rimasti lì».

**Nelle ultime due tornate elettorali lecchesi il suo nome era circolato anche come possibile candidato sindaco in città. Come è andata?**

«La politica mi ha sempre un po' perseguitato. Nel 2014 per le elezioni europee mi ha chiamato **Silvio Berlusconi** e sono stato a colloquio individuale con lui, ma per diversi motivi, in primis quello familiare e quello lavorativo, ho rinunciato. E' vero che si è parlato di me in entrambe le tornate elettorali lecchesi, ma ha vinto il sano realismo e soprattutto l'amore per il lavoro. Oggi sono in un bellissimo gruppo e mi diverto molto. In futuro vedremo: il fuoco della politica non si è spento».

**Passiamo alla famiglia.**

«Tre anni fa ci siamo trasferiti a Lecco, in Falghera. Ho cinque figli: **Greta, Martina, Alessia, Marco e Sofia**».

**Come riesce a organizzare lavoro e famiglia?**

«La prima fortuna è che mia moglie è a casa e si occupa di loro; però coniugare tempo della famiglia e tempo del lavoro è tutt'altro che semplice. Di sicuro posso dire che questo periodo della pandemia, seppur a volte molto faticoso, ci ha permesso di vivere di più la vita e l'intimità familiare. Fare un discorso generalizzato è difficile, ma il messaggio che voglio mandare è che se i ragazzi vivono in una famiglia dove c'è fiducia e speranza si nutrono degli stessi valori».

**Quello della pandemia, dunque, è stato un periodo tutto sommato positivo?**

«Direi di sì. Mia moglie si è anche laureata durante il lockdown. Prima di sposarci lavoravo alla Bonomelli, però è sempre stata appassionata di lettura e ha deciso di laurearsi in psicologia, laurea triennale. Ha concluso l'iter e ha discusso la tesi collegata da casa».

**Sul lavoro invece come ha inciso questo periodo di emergenza sanitaria?**

«Ho iniziato nel nuovo posto di lavoro proprio a marzo 2020, quindi i nuovi colleghi li ho dovuti conoscere tutti in videoconferenza. Solo dopo qualche mese, quando si è allentata la stretta, li ho conosciuti di persona».

**Ha qualche hobby?**

«Corsa e camminata in montagna. Sci alpinismo e sci. Insomma, tutto ciò che mi porta in "quota". Sono un appassionato di calcio, tipo Milan e... Lecco: non vedo l'ora che riaprono gli stadi soprattutto per portare mio figlio».

**Niente a che fare con l'arte?**

«Niente romanzi, niente poesia, niente musica. Sono abbastanza negato per tutto questo».

**Però un libro lo ha scritto...**

«Sì. Si intitola "Papà, che lavoro fai?". Partendo dalla mia storia personale ho esplorato a tutto campo la galassia del rapporto tra tempo della famiglia e tempo del lavoro. Ne è emerso uno spaccato in cui l'innovazione sociale si sta facendo sempre più strada: chi inizia oggi la prima elementare, da grande farà un lavoro che ancora non esiste, per cui è davvero difficile spiegarci che lavoro fanno mamma e papà. Dobbiamo però trovare il tempo per provare a spiegarcelo».

Sotto, la famiglia Gianola in vacanza: Gigi con la moglie Tiziana e i figli Greta, Martina, Alessia, Marco e Sofia. Ce n'è per tutte le età e per tutti gli impegni del genitori

